

ROMA e STATO

Sc 7:20  
PER ANNO**IL CONTEMPORANEO**

ESTERO

Fr. 48  
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vignuzzi — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Litta — In Messina al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Pocef. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brouhaert. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabiero n. 6. — In Capolago Tognatta Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vanlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Forthmann — Sibiria all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, men il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'interò — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 4 o dal 15 del mese.

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

**ROMA 8 GENNARO**

È pur doloroso, che alcuni giornali così giustamente pregiati per la rettitudine perseverante delle loro intenzioni prorompano talvolta in siffatte querele, quali si addirebbero solo a difensori di causa men bella. L'Alba del 6 dirige delle accuse al Ministero Romano. Avrebbe essa voluto che la questione del Papato si fosse rimessa al giudizio della Costituente Italiana, e da ultimo crede che sia troppo lungo il termine posto nel 5 febbraio alla riunione della Costituente Romana perchè intanto i partiti, dice l'Alba, si agitano, la Diplomazia si rinfanca, e si prolunga intanto una dittatura che, per avviso dell'Alba, non sa nè vivere, nè morire. Per più precisa e perentoria risposta noi potremmo dire che volendo rimettere la causa del Papato alla decisione della Costituente Italiana avremmo dovuto rassegnarci ad aspettare non un mese, ma due, e tre, e forse più. Per la riunione della Costituente Romana non mancava che un atto del Governo che facesse ragione al voto universale di Roma e delle provincie dello Stato nostro; ma per la riunione della Costituente Italiana, che è pure il supremo desiderio nostro, quante difficoltà non erano, sono, e saranno da superarsi ancora? Vorremo toccare tuttavia una ferita che gronda sangue? e questo prolungamento non sarebbe corso a vantaggio dell'agitazione interna e della diplomazia? ora almeno evvi un partito che può giustamente rassegnarsi ad attendere il decorso d'un tempo che si consuma in un giorno prefisso, nel 5 febbraio; ma qual partito avrebbe voluto rassegnarsi ad attendere lo scioglimento della grande questione a un tempo indefinito, di cui i nostri uomini di Stato non avrebbero potuto nè assegnare nè prevedere il termine? Di più rifletta l'Alba che se sarebbe stato di più solenne competenza il rimettere la questione alla Costituente Italiana, veniva però nello stesso tempo allargato eziandio il campo alla diplomazia per suscitare complicazioni e dissidii, nè la decisione avrebbe ottenuto valore di *cosa giudicata* nè per Napoli, nè per quelle altre parti d'Italia che non fossero concorse; ed anche in rapporto al Papa, non avreb'egli potuto sempre impugnare una decisione venutagli da un potere, cui poteva tassare d'incompetenza? Si può ben dire, che a tutta Italia compete la decisione; si può ben dire che gli Stati Italiani non partecipino della Costituente non avrebbero avuto diritto d'impugnare la decisione perchè fu per loro volontà se non ne parteciparono; si può ben dire che la giustizia sarebbe stata per noi!

Ma siamo conseguenti: quando ci si rimprovera di esporre il paese all'agitazione col dare un termine troppo lungo alla riunione della costituente, si riconoscono le difficoltà di fatto, e quando si tratta di far prevalere la costituente Italiana per decidere la gran questione del Papato, si dissimula la necessità di superare o attenuare le difficoltà di fatto, non si vuol tener conto dell'estrema delicatezza della posizione in cui eravamo, e siamo tuttavia, e tutto ciò a fronte dei magnifici risultati della condotta politica tenuta fin qui? Oh! se i più splendidi voti potessero compiersi in un punto, se il meglio desiderato fosse il meglio ottenibile, se i mezzi disponibili fossero quelli della volontà, oh! noi

saremmo d'accordo, e ci diremmo nel torto; ma no, non è così. Quel Parlamento da cui l'Alba si aspettava un Senatoconsulto all'uso de' nostri antichi padri, uno slancio vigoroso, la convocazione istantanea della costituente Italiana, quel Parlamento rifuggiva invece pur dall'idea della costituente romana. Questo è un fatto; e pochi generosi erano ancora ben lungi dal poter sperare una vittoria sulla perplessità o ritrosia della maggioranza.

D'altronde e Roma e le Provincie dimandavano la Costituente Romana per decidere la questione del Papato; e il Governo non avrebbe avuto dritto a contrariarne la dimanda. Nè credano gli Italiani, che la nostra Costituente disconoscerà i suoi doveri; nè, la Costituente Romana si rammenterà ch'essa ha a decidere una questione, non romana soltanto, ma italiana; e non ci sembra sperare di assai, se adducendo la nostra condotta negli ultimi anni, confidiamo che gli Italiani non ci stimeranno Egoisti, Municipalisti, o, come potrebbe dirsi, Localisti.

I colori, con cui l'Alba dipinge il nostro attuale Governo, le sono imprestati da relazioni passionato, e false. I fatti parlano ben altrimenti. Il nostro Governo non entrò nella rivoluzione se non allora che la necessità lo tolse dal terreno delle legalità. Fù troppo a lungo nella legalità? rispondiamo che la condotta del Governo ci ha posto oggi nella evidenza del dritto in faccia a tutto il mondo. È troppo debole nella rivoluzione? — oh! dimandiamo noi alla nostra volta, se avvi atto più risoluto e deciso della convocazione d'una Costituente. Si tenga conto delle circostanze di fatto, e poi si giudichi se si poteva procedere più assennatamente, e insieme più coraggiosamente.

Il nostro giornale si dispenserebbe volentieri dal far parola della scomunica annunciata da Gaeta col capo dell'anno; ma ne abbiamo il dovere. Non possiamo dissimulare però che adempiamo questo dovere con ira, e cordoglio per l'infelice fine a cui un'infame nido di Consiglieri ha precipitato Pio IX e per la scossa miserabile che ne viene alla fermezza del sentimento religioso del popolo! Ogni uomo che abbia nell'anima il sentimento religioso, comprende bene che quando abbiamo chiesto libertà costituzionale noi non eravamo meno cristiani dei Spagnuoli, dei Belgi, dei Piemontesi, e dei repubblicani Francesi, e che il santo principio della Religione cattolica non venne mai impugnato, nè mai fatta ingiuria al potere Spirituale del Papa. Per questa parte adunque la scomunica non dovrebbe toccare ai liberali. E neppure dovrebbe toccarli in virtù del Concilio di Trento perchè siasi violato il potere temporale del Papa. A non dire altro, basta la semplice osservazione che non sono stati i liberali quelli che hanno tolto il poter temporale dal Papa, ma è stato il Papa quegli che lo ha abbandonato; dunque la scomunica dovrebbe toccar veramente a coloro che lo hanno consigliato a partire, e a fare tanti atti, che ci hanno costretto finalmente, onde non restarci senza governo, a convocare l'Assemblea Nazionale.

Come! quando si trattò di cacciare gli Austriaci, il potere Spirituale non consentì l'adempimento di un dovere politico, che era sacro per ogni Principe Italiano; e quando si tratta di tutelare il proprio dominio temporale, allora, allora può venirgli in soccorso il potere Spirituale? Esser sudditi al Papa è dunque non solo a condizione di rinunciare all'Italia, ma anche sotto pena di essere scomunicati! E qual bisogno aveva Pio IX di ricorrere alla scomunica per essere amato e rispettato se non avesse dato ascolto a' suoi scellerati Consiglieri? e qual dolcezza d'imperio potrebbe gustare quando ne fosse debitore alla scomunica? Per buona ventura e in grazia del buon senso del popolo [tutti crediamo fin qui di poter essere cristiani, e italiani, e liberi nello stesso tempo, e che la scomunica realmente sia diretta a coloro che facendolo fuggire e mantenendolo in un contegno inescusabile lo pongono in pericolo di perdere il dominio temporale. Sì, Roma è tranquilla! TRANQUILLA! questa parola risuoni tremenda sull'anime vili che consigliarono questo supremo atto al Pontefice per accendere quella fiamma di guer-

ra civile su cui indarno soffiarono finora col loro alito infernale. Torneremo sull'argomento.

**Venezia a Roma**

Questo è il motto che sta ricamato a lettere d'oro sulla bandiera che il *Popolo Veneziano* per mezzo del suo Circolo, consegnò ai Militi Romani che testè prendevano congedo da lui, per recarsi a combattere sopra un altro campo la stessa battaglia: la battaglia della Nazione e della Libertà.

Il Generale Ferrari recò la bandiera a Roma, la depose al Ministero dell'Armi, dove rimase fino a jeri, 7 gennaio, in cui fu portata al Campidoglio, siccome dono di POPOLO a POPOLO, dono di Venezia dove i tre colori s'alzano ancora imperterriti fra le assidue minacce dell'Austria, a questa Roma assediata da un'altro genere di nemici, non meno accaniti, non meno perfidi, antichi e perpetui alleati d'ogni tirannide.

La bandiera è ricca e bella: ma il suo pregio maggiore viene dal voto spontaneo onde fu offerta dai Militi Veneti ai loro fratelli d'armi, dall'opera gentile delle nostre donne che vollero ricamarla, dall'intendimento del popolo che comincia a sentire come una sola è la causa per cui si combatte, una sola la meta a cui si vuol tendere, un solo il centro comune d'ogni nostra aspirazione: IL CAMPIDOGGIO! Certo sarebbe stato a desiderarsi che il Governo di Venezia, Governo surto veramente dal popolo, si facesse interprete di questa fraternità de' due popoli: ma non è male che il voto popolare abbia precorso i suoi magistrati. — Lasciamo fare al popolo: i suoi istinti sono retti e magnanimi. Abbandonate a se stesse le varie popolazioni italiane avrebbero già smentita col fatto l'antica taccia: avrebbero formata una nazione un'Italia sola. Sono i Governi che insistono a propugnare le vecchie discordie, i vecchi spiriti municipali. Sono essi che ci parlano di *federazione* quando il popolo grida *unità*: sono essi che hanno inventato la *nazione piemontese*, la *nazione napoletana*, la *nazione toscana*. Il popolo intanto grida: *viva l'Italia!* o procede nella sua via attraverso gli inciampi, le mene, le insidie de' retrogradi, e dei nuovi partigiani del giusto mezzo.

Il giorno 7 gennaio si levò bello e sereno: il popolo usciva messo a festa e più lieto del solito: nè parve punto turbarsi alla notizia sparsa, forse ad arte, che il Sacro Collegio di Gaeta avesse scomunicato il popolo di Roma e la Costituente dalla quale aspetta finalmente un governo libero e suo. La Civica marciava verso la Piazza di Venezia, e dietro la Civica le Legioni reduci dal campo, la linea, il battaglione universitario, quello della Speranza, e le primizie dei nuovi corpi militari che si organizzano attivamente. Nessun'arme mancava: e non mancava questa volta un'immensa moltitudine di popolo d'ogni ceto che inondava le vie, s'affacciava alle finestre, sbucava da tutte le parti. Tutta Roma prese parte alla festa, come nei primi giorni nei quali l'idea italiana pareva a tutti incarnata in un uomo, simboleggiata in un Nome. Ora il popolo si va educando a staccare il principio dalla persona: e questo a mio credere, è un passo gigantesco verso la grande era democratica. Noi fummo finora idolatri, e quindi disposti a servire: è tempo che non si adorino che le idee, è tempo che si proceda in *spirito e verità*, secondo la frase dell'Evangelio. L'uomo se ne va — il principio resta: l'uomo, per buono che sia, si corrompe, si perverte, si spegne la nostra causa non è peritura. Ella deve trionfare, ella deve proclamarsi sul Campidoglio, dove andammo ieri a deporre la bandiera di *Venezia a Roma*: la bandiera d'Italia libera, ed una.

Dinanzi alla deputazione del Circolo popolare, procedeva un Coro composto diretto dal maestro Magazzari, inneggiando non più ad un idolo, sacro o profano, ma ripetendo al suono di tamburi e di trombe guerresche:

*Il nostro duce è Dio —*

*Il grido è libertà.....*

Giunto il corteo sul sacro monte tra una folla di *malintenzionati* — giacchè non si devono defraudare di questo nome i *molti* che seguono i *pochi* nello stesso intendimento, la bandiera fu consegnata al Municipio Romano — da una Commissione di Veneti, presa intelligenza coll'Inviato di Venezia qui residente. Nessun altro grido che questo s'udì lungo la via: *Viva la Costituente Italiana, viva il popolo Veneziano, viva l'Italia libera e democratica!* Un apposito discorso fuletto dall'abate Rambaldi di Treviso, uno dei deputati: ma chi può parlare al popolo in Campidoglio?

La voce del Campidoglio è la sacra e antica campana che suonò a festa, quando una bandiera italiana fu collocata sulla sommità della torre capitolina, fra gli applausi degli astanti, e i colpi di fucile scoppianti dall'alto. Quella campana non s'udiva un tempo annunziare che il carnevale di Roma, quel carnevale che annoverava fra' suoi tripudj parecchie teste di delinquenti, spesso politici, che si of-



avete decretato l'Assemblea Nazionale dello Stato, vi dà diritto all'universale ammirazione, e pone il debito a questi popoli di attestarvi i sensi della loro gratitudine. Mentre questo Circolo adempie coll'atto presente al dover suo, e fa plauso alla magnanima vostra risoluzione, riconosce che il posto dalla Provvidenza assegnatovi vi è ben dovuto, e vi scongiura a starvi saldi in onta a qualunque nuova difficoltà, finchè l'Assemblea abbia deliberato sul nostro ordinamento. Voi potete ben esser certi, può ben esser certa l'Italia, che i Deputati del Popolo accoppieranno all'amore di libertà lo spirito di saviezza, e che le loro risoluzioni mentre saranno volte ardentemente all'acquisto e conservazione dell'una, l'altra li riterrà in quel contegno, che le condizioni degli altri Stati esigeranno.

L'Indipendenza Nazionale è il primo sospiro: ciò che varrà al suo acquisto sarà la norma suprema.

Il tempo, che si frappona, sia da voi speso, o Cittadini Governanti, a prendere quelle energiche misure, che valgano a provvedere e completare il nostro esercito sì che possa rispondere a qualunque appello, a mantenere integro e compatto lo Stato, guarentiti l'ordine pubblico, e la sicurezza dei Cittadini.

Potete contare sull'appoggio di tutti, che amino veramente la Patria.

Dalle Sale del Circolo li 2 Gennaio 1849.

(Seguono le firme.)

## AI CIRCOLI DELLO STATO IL CIRCOLO DI CHIARAVALLE.

Quel sentimento di libertà figlio primogenito del Vangelo, che sempre visse nel cuore degli Italiani, mai fu spento in petto ai Chiaravallei Essi al primo appello fatto per l'Italiana Indipendenza, offrirono armi, ed averi allo Stato, e non ultimi sui Campi Lombardi mandavano Prodi ad iniziare l'opera del grande riscatto.

Novella prova dà oggi Chiaravalle d'amor Patrio: Istituito ha un Circolo, scopo del quale è di condurre tutti i suoi figli sulla strada della verità, e della virtù a farli veri Italiani. Ci esulta l'animo nel darvene notizia: sia questo per Voi nuovo argomento a far conoscere ai nemici d'Italia, che non solo le popolose Città, ma anche le Terre, i Castelli, e le Ville nutrono sensi generosi, ed odiano lo Straniero oppressore.

Ajutateci nella nostra Impresa: Abbiateci per Fratelli, e così mostreremo, che in Italia son tutti Italiani, e tutta Italia è un sol Balilla, un sol Ferruccio, un sol Catone.

VIVA L'ASSEMBLEA NAZIONALE

Approvato all'unanimità nella Generale Adunanza del 31 Dicembre 1848.

Chiaravalle 4 Gennaio 1849.

(Seguono le firme.)

## NOTIZIE

ROMA 8 gennaio

### COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Occupato il Magistrato Comunale di cotesta Capitale in tante e sì svariate ingereenze, non potendosi, a termini della istruzione di Governo sulle Assemblee elettorali da convocarsi, occupare delle relative straordinarie operazioni, la Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano ha stabilito di surrogare al medesimo in tutte le funzioni, tanto preparatorie che successive e finali, dalla istruzione suddetta e dalla legge che la precedette attribuite ai Magistrati e Consigli Municipali, una Commissione composta degli infrascritti Cittadini, abitanti in Roma. I medesimi si presteranno con quello zelo, che esige la importanza di quest'alta missione, e che fa presumere nei medesimi il noto carattere di amor patrio, di cui sono caldi altamente.

Avranno essi dritto di farsi coadiuvare dagli impiegati subalterni del Corpo municipale, i quali vi si presteranno con quello zelo che li distingue.

Le spese tutte rimangono a carico del Comune, come se dal Magistrato fosse stata disimpegnata l'operazione.

Il Presidente di Roma e Comarca è incaricato di eseguire, per parte sua, quanto gli viene ingiunto dalle suddette disposizioni.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 7 Gennaio 1849.

C. E. Mazzarelli. — C. Armellini. — F. Galotti. — L. Mariani. — P. Sterbin. — P. Campello.

#### Membri della Commissione

Presidente. Signor Avv. Giuseppe Gabussi.  
Vice-Presidente. Signor Dottor Alceo Feliciani.  
Segretarij. Signori Ab. Carlo Arduini, Felice Scifoni, Dottor Pietro Guerrini.

Aggiunti. Signori Avv. Gio. Battista Polidori, Mattia Montecchi, Raffaele Caraffa, Niccola Carcani, Antonio De-Andreis, Ignazio Palazzi, Dott. Gaetano Antonelli, Alessandro Castellani, Francesco Narducci, Avv. Pietro Ricci, Avv. Sisto Vinciguerra, Biagio Placidi, Prof. Luigi Rolli, Giovanni Gurioli, Angelo Brunetti, Avv. Luigi Lupacchioli, Angelo Bertini, Carlo-Luciano Principe Bonaparte, Dott. Filippo Meucci, Giuseppe Gregorj, Pietro Vallati, D. Luigi Principe Spada, Giuseppe Barba, Antonio Fabj, Luigi Salvati.

La Commissione Provvisoria di Governo degli Stati Romani ha nominato a Preside della città e provincia di Macerata il sig. Avv. Dionigi Zanfani, già Segretario della Suprema Giunta di Stato.

A Preside della città e provincia di Spoleto il sig. Lorenzo Moscardini.

A Preside della città e provincia di Orvieto il sig. Dott. Pietro Ricci, Vice-Segretario del Consiglio dei Deputati.

A Preside della città e provincia di Viterbo il sig. Avv. Giuseppe Caramelli.

L'ex-Ministro delle relazioni esteriori, Conte Terenzio Mamiani della Rovere, non volendo secondo l'uso ritenere a proprio vantaggio i proventi dei Passaporti, ne consegnò l'ammontare al signor Dott. Pantaleoni, Questore della Camera dei Deputati, affinché egli possa acquistare quei libri che crederà più utili per la nascente biblioteca del Consiglio dei Deputati.

Venerdì sera nel Teatro di Tordinona vi fu grande accademia vocale ed istrumentale il cui prodotto era destinato a beneficio di Venezia. Il Circolo popolare gentilmente si incaricò di regolarne l'esecuzione, e lo fece in modo degno di ogni elogio. I più valenti artisti del Teatro Argentina ed altri ancora prestarono gratuitamente l'opera loro con generale soddisfazione. Un distaccamento del 5 Battaglione Civico, oltre l'aver fatto il servizio militare nel Teatro, concorse anch'esso all'opera patriottica contribuendo sette scudi, e l'egregio Marchese di Bevilacqua Veneto, a cui dagli austriaci fu distrutto il castello, fece la offerta generosa di scudi 100. Il teatro era magnificamente illuminato a tutte spese del principe Tordinonia. Tutti per la loro parte contribuirono far riuscire brillante la serata, ed ottennero lo scopo; se non che si sarebbe desiderato maggior concorso di ricchi nei palchi.

Pubblicheremo quando ci sarà comunicato il rendiconto dell'introito e dell'esito di quest'accademia, il prodotto della quale sarà inviato a Venezia unitamente ad altre somme che si spera raccogliere con nuovi spettacoli, che si daranno a beneficio della italianissima città.

L'egregio bolognese Magazzari Maestro assai noto di Musica è stato nominato direttore di tutte le Bande Militari dello Stato.

Il giorno cinque lasciò il porto d'Ancona l'Asmodeo Frigate a Vapore Francese senza conoscersi che via abbia preso.

#### RAVENNA

Il Circolo popolare nella sua tornata del giorno 2 elesse a voti un comitato composto di dodici individui, il quale prendesse ogni possibile cura affinché le elezioni dei deputati della Costituente cadessero in uomini veramente liberali, e favoreggiatori del buon andamento delle cose.

Nello stesso giorno era qui di passaggio un corriere piemontese il quale recavasi in Venezia. Credesi che portasse in quella città la torinese deliberazione di sussidiarla con 600,000 franchi mensili. (Romagnolo)

#### BOLOGNA 5 gennaio

Ieri per ordine del Municipio suonò a festa la Campana del Podestà.

Questa mattina con 101 spari di Cannone è stata solennizzata la Costituente.

Al Circolo Nazionale ieri sera fu invitata l'Ufficialità di tutti i corpi reduci dalle Lagune. Il Presidente Prof. Filopanti improvvisò un elogio eloquente, affettuoso e degno di quei generosi che avevano dato il sangue per l'indipendenza italiana. Altri pure lessero prose e versi bellissimi. Si chiuse la festa con un'evviva a tutti i popoli tanto italiani ed esteri che vogliono assolutamente esser liberi. (Alba)

#### 4 Gennaio

Avendo noi letto con sommo piacere inserita nella Gazzetta di Bologna di ieri una dichiarazione del signor amministratore camerale marchese Giovanni Mazzacurati, la riportiamo molto volentieri, poichè serve allo scopo di togliere a Bologna molti imbarazzi maliziosamente procurati, anche in tale argomento, dai pochi partigiani dell'Austria, dai pagati dalla setta gesuitica, dagli aspiranti ad impieghi, e da quelli che troppo facilmente si lasciano avviluppare. Ecco la

#### DICHIARAZIONE

Poichè da alcuni è stato mosso il dubbio se i Boni del Tesoro dell'ultima Categoria M, N, O, emessi dall'attuale Potere di Roma sieno accettati dalle pubbliche Casse, il sottoscritto Amministratore Camerale di Bologna dichiara che in obbedienza agli ordini superiori accetta tali Boni nei versamenti a questa Cassa Camerale da tutte le subalterne Casse Erariali, e dei medesimi Boni intende potersi valere promiscuamente agli altri Boni in corso nei pagamenti dei Mandati qualunque.

Bologna il 3 gennaio 1849.

L'Amministratore Camerale

G. Mazzacurati

(Diet. II.)

#### FERRARA 4 gennaio

È proibito di passare il Po, per ordine recentissimo del Comando militare Austriaco, ad eccezione degli appostamenti di S. M. Maddalena e Polesella.

Sono responsabili i Deputati Comunali ed i maggiori estimati, i quali saranno presi in ostaggio, appena il militare conosca la più lieve infrazione a questi suoi ordini. (Gazz. di Ferr.)

#### NAPOLI 5 gennaio

(Corrispondenza del CORRENTOLENO)

Qui siamo veramente in progresso. L'ultimo giorno dello spirato anno fu solennizzato da popolani liberalissimi del quartiere montecalvario con festose grida di viva la Costituente italiana, ripetendosi successivamente le altre sere queste cittadine acclamazioni; però nell'ultima vi fu la giun-

ta di viva Luciano Murat, e tal molto si è trovato scritto questa mattina sulle mura in diversi punti della città. Il popolo adunque ripiglia il suo brio liberale, comechè circondato da cannoni, dopo un periodo di dignitosa calma, la quale non è men gloriosa ne momenti tristi dell'energica azione. Certo il popolo napoletano dal di cui seno sono sorti i grandi martiri della libertà, si è ora mostrato degno di ottenerla, e con abbattere il partito realista in settembre, e col non dar cagione alla oltranza del potere di esercitar la forza quando la reazione sembrava trionfante in tutta Europa, e con ridestarsi opportunamente al presente. Il che dà chiara pruova non solo quest'alma città nostra ma anche le Provincie; perchè in quella di Avellino e propriamente nella Valle Caudina, essendosi conosciuto come un piccolo branco di realisti, volevano tentare nella notte del Natale un colpo di mano con alcuni principali liberali della liberalissima Montesarchio, tutti cittadini uniti con la guardia Nazionale corsero alle armi, e portandosi in trionfo le bandiere tricolori, le collocarono in mezzo alle piazze de' rispettivi paesi, ed una grande e magnifica sulla torre di Montesarchio, messa a cavaliere su di una collina che domina la valle. E narrando questo italianissimo avvenimento, mi piace notare come nel comune di Cervinara i militi cittadini, obbligarono una compagnia di 120 gendarmi di seguire la bandiera patriottica, condotta processionalmente per le contrade ed a renderle gli onori dovuti alla sovranità della nazione; sicchè può dirsi che la gendarmeria la quale nel 15 maggio non combattè contro il popolo e difese la Camera, ha oggi acquistato novello dritto alla riconoscenza cittadina, volendo io meglio in tale scena di Cervinara considerare il procedimento della gendarmeria come un atto di spontaneità civile.

Nè minore è stato il modo di solennizzare il principio del nuovo anno in questa città. Dal primo di di questo mese non si fa più uso di tabacco da fumo o da naso, ed è bello vedere non fumare alcuno per le strade o per i caffè, ed i realisti sono obbligati a seguire tale esempio, altrimenti sono insultati da popolani per le vie. Si è in proposito di non comprare abiti o stoffe nuove, se i negozianti pagassero la tassa daziaria, come i proprietari non verseranno le imposte fondiariae nel bimestre corrente. Questo battagliare contro il governo con gl'interessi finanziari non solo è legale, perchè l'imposto non sono state votate dalla camera, ma anche è un ferire direttamente il ministero nel cuore.

E per parlarsi dello stato dello spirito pubblico ti scrivo essere qui generalizzato l'elemento Murattista, siffattamente che il Ministero ha deliberato in Gaeta di distruggere col fuoco ogni principio a prò di Luciano Murat; ma siccome le idee non si possono imprigionare nè distruggere; così il Ministero farà cattiva pruova del suo fuoco. Qui è avvenuto siccome in Francia: il ministero perderà la dinastia.

Avendo il governo stabilito in Gaeta di destituire tutta la magistratura e la polizia di Napoli se fosse stato pubblicato un altro numero dell'italianissimo giornale dell'Indipendente, l'incorreggibile polizia ribadì due tipografie, e fra gli altri arrestò l'egregio Paolo de Cesare comechè francese e stante in domicilio francese. Il quale atto ignominioso della polizia napoletana è certamente ignominiosissimo per l'ambasciatore di Francia, il quale dimenticando la sua missione di rappresentante di una repubblica, e di dover propugnare pel trionfo del principio democratico, ha permesso che uno stupendo cittadino francese, il quale per mantenere vivo il sacro fuoco della libertà in mezzo alle oppressioni di un pazzo potere, aveva col suo periodico sollevata la stampa libera da far tremare un ministero che ha per solo argomento le baionette ed i cannoni. L'articolo 24 del nostro Statuto garantisce la inviolabilità della persona e del domicilio, sicchè un ambasciatore di Francia che non sa mantenere questi dritti a prò di un suo concittadino e permette che senza un ordine del magistrato competente fosse arrestato, tradisce la Francia e la libertà dell'Europa ed autorizza la consolidazione del crollante dispotismo.

Ti scrivo un fatto che bisognerà stamparlo a gran caratteri poichè è il più chiaro argomento di un pazzo dispotismo, e tale da oscurare anche le nefandissime crudeltà di Nerone. Nell'opificio militare di Pietrarsa evvi un sargente di artiglieria funzionante da guardia il quale ha in consegna gli oggetti di arsenale; ora è avvenuto che nel magazzino delle palle incendiarie, scoperta e segreto del corpo del genio napoletano, si son trovate di meno due di queste palle, sicchè per sovrano comandamento si è disposto che il guardia custode dovesse morire sotto i colpi delle leguate con 110 per giorno. Questo infelice ieri alla ottantesima era spirante, e la crudeltà soldatesca sostò dal battere, poichè doveva soffrire ancora una penosa agonia, nè gli si è voluto concedere la schietta grazia della facilitazione. Nella vita degli Ezzellini, e nella storia infame dell'infamissime corti de' visconti e de' medici non si rinvengono episodi simili della tirannide, e pure noi chiamiamo civili e cristiani i tempi nostri.

Siccome il governo nostro vuol mettersi alla testa della reazione armata, ha cura di far credere grande e forte il suo esercito, d'onde è stimata opera cittadina ed italiana di prenderne esatta informazione. Il vero numero de' soldati non è oltre i 62,700, comechè anch'io avessi creduto che fossero 100,000. Ecco il dettaglio preciso — 13 reggimenti di linea a 1800 sono 23400 — 4 reggimenti svizzeri 4800 — 3 reggimenti guardia reale 5400 — pionieri e minatori 1800 — uno marina 1800 — gendarmeria 4800 — 7 battagl. carabinieri 6300 — 7 regg. di cavalleria 2800 — artig. e treno 2000 — cacciatori 7 battagl. 6000 — A questo esercito manca il servizio di artig. dipiù i pezzi cogli affusti sono stati collocati sulle batterie permanenti costruite in città, e per la manovra di questi nella sola Napoli non bastano 4 reggimenti di artig. men-

